

CRISI NEI CARAIBI. Mezzi da sbarco davanti a Port au Prince, arriva anche Peter Arnett

In Rwanda bombe sulla folla in fuga

I ribelli del Fronte patriottico rwandese (tutsi) hanno bombardato ieri una folla di centinaia di migliaia di persone in fuga dalla città di Ruhengeri (nel nord del Rwanda). Lo hanno riferito alcuni fotografi che tornavano dalla zona, senza poter precisare se i bombardamenti, a una quindicina di chilometri da Ruhengeri, abbiano provocato vittime. Tra la gente che fuggiva dalla città in direzione nord-ovest si trovavano anche alcuni militari. I soldati del Fronte patriottico - secondo fonti francesi - si trovavano ieri sera a circa 5 chilometri di distanza da Ruhengeri, sulla quale fin da lunedì sono cominciati a cadere i primi colpi di mortaio. La popolazione ha cominciato a fuggire in massa dalla città dirigendosi verso occidente, in direzione dello Zaire. Secondo la Croce rossa internazionale le persone in fuga sono almeno trecentomila.



Profughi haitiani rimpatriati a Port au Prince

Daniel Morell/Ag

Grandi manovre al largo di Haiti

Washington rafforza l'assedio dell'isola

Navi statunitensi stanno gettando l'ancora al largo del Mar dei Caraibi. Truppe di marines si esercitano a pochi chilometri da Haiti. L'invasione americana dell'isola caraibica sembra ormai imminente. A Port au Prince non c'è più alcun organismo di controllo dopo la cacciata degli osservatori Onu-Osa. Il capo del regime, Raul Cedras, minaccia: «Se mi togliete salta in aria tutto». Trovati i corpi di 12 haitiani uccisi mentre cercavano di lasciare l'isola.

NOSTRO SERVIZIO
PORT AU PRINCE. Ha gettato l'ancora nel Mar dei Caraibi la «Us Mount Whitney», attrezzata per importanti operazioni anfibe- salpata dagli Stati Uniti con a bordo il vice-ammiraglio William Flanagan, comandante della seconda flotta americana: la «Whitney» ha a bordo sofisticatissimi sistemi di comando e potrebbe fungere da cen-

troneo nevralgico per il coordinamento di un'invasione. Lo stesso ammiraglio, hanno ricordato alcuni osservatori politici, s'imbarcò nell'89 su un'unità simile, incrociando davanti alle coste di Panama, alla vigilia dell'invasione americana con cui fu deposto e catturato il generale Manuel Antonio Noriega. La partita politico-militare hai-

tiana volge verso le sue ore decisive. Ieri hanno lasciato l'isola, cacciati dall'autorità militare, i componenti la missione Onu-Osa (Organizzazione degli Stati Uniti). «Lasciamo il paese - ha precisato il direttore della missione, Colin Granderson - per ragioni di sicurezza». Sempre ieri la Francia ha fatto sapere che sospenderà, a partire dal primo agosto, i voli della compagnia aerea di bandiera provenzente e con destinazione Haiti: l'Air France è rimasta l'unica flotta a solcare i cieli dell'isola caraibica. Si profila, dunque, inequivocabilmente il *redde rationem* tra la giunta militare haitiana guidata dal generale Raul Cedras e l'amministrazione statunitense. Si tratterebbe della prima seria crisi politico-militare che Bill Clinton sarebbe chiamato ad affrontare. Proprio in quello che un tempo era il «cortile

americano», paradossalmente per favorire il ritorno di Jean Bertrand Aristide, primo presidente eletto democraticamente ad Haiti che proprio gli Usa ostacolarono a vantaggio dell'esercito. «Bisogna farla finita con il regime illegale ad Haiti», ha detto a Berlino Bill Clinton. «Non è un bluff», ha mandato a dire ai generali americani il dipartimento di stato per bocca di Stanley Schrage, portavoce dell'ambasciata Usa ad Haiti. I segretari di stato Warren Christopher e alla difesa William Perry, in aggiunta al capo di stato maggiore John Shalikashvili e al consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake hanno informato il Congresso della situazione in una serie di riunioni a porte chiuse. Accanto alla «Whitney» il Pentagono ha mobilitato nell'area 14 navi da guerra, quattro delle quali trasportano duemila marines. Ieri si sono svolte

HAITI: STORIA DI UNA CRISI

- Dic 1990**: Jean-Bertrand Aristide viene eletto presidente dopo le prime libere elezioni democratiche.
- Sett 1991**: Aristide è costretto a scappare dopo un colpo di stato militare, ed esiliare.
- 1992**: Navi degli USA, Canada, Francia, Olanda, Gran Bretagna e Argentina assicurano l'embargo dell'ONU all'isola di Haiti.
- 1993**: Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU impone delle sanzioni.
- Luglio**: Il corpo militare di Haiti Generalissimo Raul Cedras firma un accordo che prevede il ritorno del legittimo presidente Aristide all'esilio entro il 31 di ottobre.
- Ottobre 11**: Gruppi armati impediscono lo sbarco del contingente dell'ONU nell'isola. Il Ministro delle Giustizie Guy Malery, viene assassinato.
- Ottobre 14**: L'Onu decide per l'embargo.
- Ottobre 15**: Il Generale Cedras rifiuta di dimettersi.

Panama offre asilo ai golpisti

Panama è pronto a concedere asilo politico al generale haitiano Raul Cedras e alla giunta militare golpista se ciò aiuterà a risolvere la crisi del paese caraibico. Il ministro degli esteri Roberto Aleman ha dichiarato di non avere ancora discusso la cosa col presidente Guillermo Endara, ma di essere sicuro che questi sarebbe disposto a dare asilo politico ai militari se questi lo sollecitassero, cosa che per il momento non è avvenuta. Aleman ha confermato che Endara non permetterà l'ingresso di rifugiati haitiani nel paese alle condizioni poste dagli Stati Uniti, e cioè che siano ospitati nelle basi militari Usa.

mi togliete salta in aria tutto», ha minacciato Raul Cedras. E si allunga la scia di sangue e violenze ordite dall'esercito. Alla periferia di Port Au Prince sono stati trovati i corpi di dodici haitiani uccisi a colpi di pistola. La notizia è stata data dall'agenzia privata *Haitian Press*. Le vittime stavano tentando di fuggire dall'isola a bordo di un'imbar-

cazione. Ma non ci sono fonti ufficiali a confermare l'eccidio. E anche per questo che sono stati cacciati gli osservatori Onu-Osa, che avevano definito la giunta al potere «un piccolo gruppo di persone che ha deciso di disprezzare la sovranità nazionale a suo favore senza tenere in conto il benessere di tutto il popolo».

Il Lider maximo: «Governo italiano laboratorio politico interessante»

Fidel ammira il Cavaliere «Farà molto per l'Italia»

«Il governo di Berlusconi è un laboratorio politico interessante: potrebbe essere l'apripista di un mondo migliore». E poi: «È un ottimo uomo d'affari, simpatico e intelligente». Così ha detto, in una intervista a «Sette», Fidel Castro. Populismo e nazionalismo: sono queste le «doti» che piacciono al «lider maximo» o non si tratta, piuttosto, di un più prosaico interesse? Ieri sera al Consiglio dei Ministri accordo Italia-Cuba per gli investimenti.

LETIZIA PAOLOZZI

«Per uno statista oggi è impossibile non guardare all'Italia. Un paese occidentale importante, che sceglie un governo di destra, imprenditoriale, con l'impegno di non scendere a dittatura, è di interesse enorme». A tessere le lodi del governo Berlusconi si presenta l'incantatore logorroico, il grande vecchio irredento, il sessantasettenne barbuto che ha passato 35 anni al potere, Fidel Castro. Berlusconi gli è «simpatico» dice in una intervista su «Sette», supplemento settimanale del «Corriere della sera». E rincara: «Ottimo imprenditore, uomo intelligente, potrà far molto per l'Italia. Il suo governo è un laboratorio politico interessante: l'Italia potrebbe essere l'apripista di un mondo migliore. Ammirazione sconfinata. Omaggi, riconoscimenti per un teorico del liberismo, del mercato, della riuscita del capitalismo da parte del presidente cubano che si definisce «retroguardia di un'idea che sta morendo ma che è stata la fiamma che ha cambiato il mondo. Se il comunismo non c'è più, il socialismo reale non finirà mai».

non c'è il socialismo di mercato? E il premier cinese non ha forse di recente visitato Cuba? Non si sorprende affatto per le dichiarazioni del «lider maximo», il giornalista, romanziere («Ciclones», un racconto cubano edito da Giunti), Saverio Tutino, fine conoscitore dell'America Latina e di quella Cuba alla quale si rivolsero, agli inizi degli anni Settanta, molti intellettuali e politici (da Vittorio Foa a Lucio Colletti, dallo stesso Tutino a Cesare Sapes). Non si sorprende perché, spiega, proprio nell'America Latina dei vari caudillos, dei Peron, ma anche dei Montoneros, da anni vengono fuori paragoni, avvicinati, incroci tra destra e sinistra. Due sponde che si lambiscono, si accarezzano, si metabolizzano fino a perdersi in quel grande territorio, sempre più esteso, del nazionalismo populista. Da notare che la nuova destra, quella francese, quella italiana, si è messa a divorare i testi di Fidel Castro Ruz e di Guevara. Altre affinità? Non sappiamo se siano azzardati i paragoni tra il populismo della «gente», parola cara al presidente del Consiglio e «las masas» del lider maximo; certo, Berlusconi racconta di sé di aver saputo gestire l'impresa come una

sfiga. E questo Castro lo apprezza. Berlusconi è uomo televisivo e Fidel si mostra come può alla televisione. Al presidente cubano, la berlusconide probabilmente piace. Salvo che il secondo l'ha guidata, fortissimamente voluta e realizzata sulle gambe del capitalismo. L'altro con le campagne per tagliare la canna da zucchero. ... La molto ottocentesca rivolta «nazionale-popolare» (così la definisce Tutino) cubana era molto povera. Molto disperata. Si rivolse all'allora Unione sovietica. Ne ricevette aiuti in un esperimento impetibile da altre parti. In Nicaragua l'esperimento è stato smontato in due anni. E però in quella Cuba si vive con maggior dignità del Brasile. Ma in un'isola accerchiata. Con un popolo che andrebbe aiutato non perché baluardo antimperialista ma per rilanciare il commercio e rompere quell'embargo che fa molto comodo agli Stati Uniti (a partire dai voti dei cubani fuoriusciti).

Però il tempo, a Cuba, si è fermato. Castro si volge, piuttosto, a guardare le vicende italiane. Commenta, chiosa, distribuisce consigli. Certo, «se il fascismo è morto in tutto il mondo», quell'alleanza di Berlusconi con Fini potrebbe creare al presidente del Consiglio dei problemi giacché «la gente penserà che si è collocato in una destra troppo oltranzista». Tuttavia, il pericolo gli sembra scongiurato dal fatto che Fini e Berlusconi sono due decisionisti. Si troveranno bene assieme se avranno l'accortezza di mirare in anticipo verso un bersaglio comune. Quale sia il bersaglio di Fidel non sappiamo. Certo, ieri sera, nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri dell'italiano governo di Berlusconi, c'era, anche, l'accordo Italia-Cuba per la promozione degli investimenti.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2004.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 9,64% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 luglio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (20 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.